

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 7 - DICEMBRE 2017

N. 7 - DICEMBRE 2017 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apurées - Bologna (Italy) - Contiene Inserto Redazionale.

vivere

BENEDETTO XVI

vocazione e fede

vivere

SACRO CUORE

N. 7 - DICEMBRE 2017

EDITORIALE

Vivere nella gioia

pag. 3

SPIRITUALITÀ

La nascita di Gesù

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Papa Benedetto XVI

pag. 6

NAZARETH

Educare alla scuola di Nazareth

pag. 10

LABORATORIO PASTORALE

Attilio Giordani. La risposta ai tempi di crisi

pag. 12

PAROLA DI DIO

I segni del Regno: i miracoli

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Santi e genitori di santi

pag. 16

AMORIS LAETITIA

Famiglia aperta sul mondo

pag. 18

MISSIONI

La Missione di Pugnido - 2

pag. 20

SANTUARI

Chiesa del Sacro Cuore: la *Montmatre* di Napoli

pag. 22

ON LINE

Vocazione e fede - Libri

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIII - N. 7 - DICEMBRE 2017 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

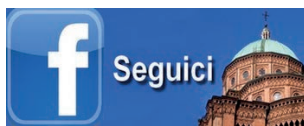
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SACRO CUORE

**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivi: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani.

Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Vivere nella gioia

Questo numero della rivista si apre con la copertina dedicata al **dolce volto del Papa emerito Benedetto XVI**, un santo uomo di Dio che ha avuto il coraggio di riconoscere i suoi limiti e ritirarsi umilmente per non rallentare il grande progetto di Dio che vuole la salvezza di tutta l'umanità. Ha imitato Gesù che, come ci ricorda San Paolo, «era come Dio ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e visse conosciuto come uno di loro. Abbassò se stesso, fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce. Perciò Dio lo ha innalzato sopra tutte le

cose e gli ha dato il nome più grande. Perché in onore di Gesù, in cielo, in terra e sotto terra, ognuno pieghi le ginocchia, e per la gloria di Dio Padre, ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore».

E questo è esattamente il senso del Natale: Dio che davanti al peccato dell'uomo che Lo rifiuta, non si dà per vinto, non punisce, ma al contrario intensifica il suo amore misericordioso. Decide di incarnarsi, di nascere da Maria, di lasciarsi educare da Giuseppe, insomma di condividere tutta la nostra esperienza umana per poterci riabbracciare e infondere in noi la forza dello Spirito Santo che ci rende fratelli suoi riconciliati con il Padre.

Ti auguro di vivere il Santo Natale lasciandoti riconciliare da Gesù, così vivrai nella gioia di poterlo ricevere con amore dalle braccia di Maria.

Facendo un bilancio al termine di questo anno 2017 attiro la tua attenzione su quelle che amo definire come le **due colonne della nostra operatività**.

La prima è la grande ricchezza spirituale de **La rete di persone che pregano le une per le altre** e che hanno scelto come punto di riferimento, come appuntamento spirituale, l'Eucaristia che ogni giorno viene celebrata alle ore 8 nel Santuario del Sacro Cuore qui a Bologna.

La partecipazione è andata crescendo, sono oltre 10.000 persone che pregano con noi; è diventata un segno concreto della dilatazione del Cuore di Cristo che riesce a coinvolgere, nella fede e nella speranza, migliaia di persone semplici come me o come te, strappandole dallo scoraggiamento, dal dubbio, dalla paura e forse anche dalla disperazione che questa vita frenetica e individualista porta con sé.

Posso affermare che l'appuntamento con l'Eucaristia è l'ora della grazia, l'ora dei miracoli spirituali: sono innumerevoli le persone che scrivono e telefonano per testimoniare che in questa comunione di preghiera hanno ritrovato la forza di vive-

re, di credere e di amare. Certamente non è l'ora dell'orologio, ma quella del cuore a stabilire il momento del contatto: questo ti consente di pregare con noi in qualunque momento della giornata. Unisciti ogni giorno anche tu.

La seconda colonna è **l'aiuto economico ai missionari**: nonostante la ripresa economica, le offerte sono molto diminuite, quasi dimezzate.

Attiro la tua attenzione in particolare sul **sostegno ai giovani seminaristi** che sono poveri e decidono di farsi sacerdoti. Ti invito a pensare con fiducia che questo studente che, anche con il tuo aiuto, potrà diventare sacerdote, in qualche modo ti rappresenterà davanti al Signore ogni volta che celebrerà l'Eucaristia, attirando su di te e sulla tua famiglia l'abbondanza delle benedizioni del Signore. Accompanya questi giovani anche con la tua preghiera perchè sappiano superare le inevitabili difficoltà che incontrano facendo voto di povertà, castità e obbedienza per poter essere liberi di servire e amare le persone che il Signore affida loro.

Ti auguro che alla conclusione di questo 2017 possa intonare con gioia il canto degli angeli: Gloria a Dio nei cieli, e pace in terra agli uomini che Egli ama.

La nascita di Gesù



Giotto

«**M**entre si trovavano in quel luogo [Betlemme], si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,6s). Cominciamo il nostro commento dalle ultime parole di questo passo: per loro non c'era posto nell'alloggio. La meditazione, nella fede, di tali parole ha trovato in quest'affermazione un parallelismo interiore con la parola, ricca di contenuto profondo, del Prologo di san Giovanni: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). Per il Salvatore del mondo, per Colui, in vista del quale tutte le cose sono state create (cfr. Col 1,16),

non c'è posto. «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). Colui che è stato crocifisso fuori della porta della città (cfr. Eb 13,12) è anche nato fuori della porta della città.

Questo deve farci pensare, deve rimandarci al rovesciamento di valori che vi è nella figura di Gesù Cristo, nel suo messaggio. Fin dalla nascita Egli non appartiene a quell'ambiente che, secondo il mondo, è importante e potente. Ma proprio quest'uomo irrilevante e senza potere si rivela come il veramente Potente, come Colui dal quale, alla fine, dipende tutto. Fa quindi parte del diventare cristiani l'uscire dall'ambito di ciò che tutti pensano e vogliono, dai criteri dominanti,

per entrare nella luce della verità sul nostro essere e, con questa luce, raggiungere la via giusta.

NELLA MANGIATOIA C'È IL VERO CIBO

Maria pose il suo bimbo neonato in una mangiatoia (cfr. Lc 2,7). Da ciò si è dedotto con ragione che Gesù è nato in una stalla, in un ambiente poco accogliente – si sarebbe tentati di dire: indegno – che comunque offriva la necessaria riservatezza per l'evento santo. Nella regione intorno a Betlemme, si usano da sempre grotte come stalla.

Già in Giustino martire († ca. 165) ed in Origene († ca. 254) troviamo la tradizione secondo cui il luogo della nascita di Gesù sarebbe

stata una grotta, che i cristiani in Palestina indicavano. Il fatto che Roma, dopo l'espulsione dei Giudei dalla Terra Santa nel II secolo, abbia trasformato la grotta in un luogo di culto a Tammuz-Adone, intendendo evidentemente sopprimere la memoria culturale dei cristiani, conferma l'antichità di tale luogo di culto e mostra anche la sua importanza nella valutazione romana. Spesso le tradizioni locali sono una fonte più attendibile che le notizie scritte. Si può quindi riconoscere una misura notevole di credibilità alla tradizione locale betlemmita, alla quale si riallaccia anche la Basilica della Natività.

Maria avvolse il bimbo in fasce. Senza alcun sentimentalismo, possiamo immaginare con quale amore Maria sarà andata incontro alla sua ora, avrà preparato la nascita del suo Figlio. La tradizione delle icone, in base alla teologia dei Padri, ha interpretato mangiatoia e fasce anche teologicamente. Il bimbo strettamente avvolto nelle fasce appare come un rimando anticipato all'ora della sua morte: Egli è fin dall'inizio l'Immolato, come vedremo ancora più dettagliatamente riflettendo sulla parola circa il primogenito. Così la mangiatoia veniva raffigurata come una sorta di altare.

Agostino ha interpretato il significato della mangiatoia con un pensiero che, in un primo momento, appare quasi sconveniente, ma, esaminato in modo più attento, contiene invece una profonda verità. La mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro nutrimento. Ora, però, giace nella mangiatoia Colui che ha indicato se stesso come il vero pane disceso dal cielo – come il vero nutrimento di cui l'uomo ha bisogno per il suo essere persona umana. È il nutrimento che dona all'uomo la vita vera, quella eterna. In questo modo, la mangiatoia diventa un rimando alla mensa di Dio a cui l'uomo è invitato, per ricevere il pane di Dio. Nella povertà della nascita di Gesù si delinea la grande realtà,

in cui si attua in modo misterioso la redenzione degli uomini.

IL BUE E L'ASINO

La mangiatoia rimanda – come si è detto – ad animali, per i quali essa è il luogo del nutrimento. Nel Vangelo non si parla di animali. Ma la meditazione guidata dalla fede, leggendo l'Antico e il Nuovo Testamento collegati tra loro, ha ben presto colmato questa lacuna, rinviando ad Isaia 1,3: «Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».

La mangiatoia diventerebbe in certo qual modo l'arca dell'alleanza, in cui Dio, misteriosamente custodito, è in mezzo agli uomini, e davanti alla quale per «il bue e l'asino», per l'umanità composta di Giudei e gentili, è giunta l'ora della conoscenza di Dio.

Quindi i due animali appaiono come rappresentazione dell'umanità, di per sé priva di comprensione, che, davanti al Bambino, davanti all'umile comparsa di Dio nella stalla, arriva alla conoscenza e, nella povertà di tale nascita, riceve l'epifania che ora a tutti insegna a vedere. L'iconografia cristiana già ben presto ha colto questo motivo. Nessuna raffigurazione del presepe rinuncerà al bue e all'asino.

COLUI CHE INAUGURA UNA NUOVA UMANITÀ

Dopo questa piccola divagazione torniamo al testo del Vangelo. Lì si legge: Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito» (Lc 2,7). Che cosa significa?

Il primogenito non è necessariamente il primo di una serie successiva. La parola «primogenito» non rimanda ad una numerazione che procede, ma indica una qualità teologica espressa nelle più antiche raccolte di leggi di Israele. Nelle prescrizioni per la Pasqua si trova la frase: «Il Signore disse a Mosè: "Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomi-

ni o di animali appartiene a me"» (Es 13,1s). «Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi discendenti» (Es 13,13). Così la parola circa il primogenito è già anche un rimando anticipato alla narrazione seguente sulla presentazione di Gesù al Tempio. Comunque, con questa parola si accenna ad una particolare appartenenza di Gesù a Dio. La teologia paolina, in due tappe, ha ulteriormente sviluppato il pensiero circa Gesù quale primogenito. Nella Lettera ai Romani, Paolo chiama Gesù «il primogenito tra molti fratelli» (8,29): da Risorto, Egli è ora in modo nuovo «primogenito» e al contempo l'inizio di una moltitudine di fratelli. Nella nuova nascita della Risurrezione, Gesù non è più soltanto il primo secondo la dignità, ma è Colui che inaugura una nuova umanità. Dopo l'avvenuto abbattimento della porta ferrea della morte, sono ora in molti a potervi passare insieme con Lui: tutti coloro che nel Battesimo sono morti e risorti con Lui.

Nella Lettera ai Colossesi, questo pensiero viene ancora allargato: Cristo viene chiamato il «primogenito di tutta la creazione» (1,15) e il «primogenito di quelli che risorgono dai morti» (1,18). «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui» (1,16). «Egli è principio» (1,18). Il concetto della primogenitura acquisisce una dimensione cosmica. Cristo, il Figlio incarnato, è, per così dire, la prima idea di Dio e precede ogni creazione, la quale è ordinata in vista di Lui e a partire da Lui. Con ciò è anche principio e termine della nuova creazione, che ha preso inizio con la Risurrezione.

In Luca non si parla di tutto ciò, ma per i lettori posteriori del suo Vangelo – per noi – sulla povera mangiatoia nella grotta di Betlemme sta già questo splendore cosmico: qui il vero primogenito dell'universo è entrato in mezzo a noi.

(Estratto da Joseph Ratzinger Benedetto XVI - *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli, Lev 2012)



Papa Benedetto XVI

Testimone particolarmente significativo di una intera vita di servizio nella vigna del Signore. Non abbiamo osato chiedere una intervista diretta, ma abbiamo raccolto dalla sua autobiografia o da suoi discorsi questa significativa ricostruzione delle tappe fondamentali della sua vita profondamente carismatica. I testi racchiusi tra i segni di paragrafo («») sono autobiografici. Abbiamo integrato con notizie trovate nelle fonti ufficiali da lui riconosciute ed in questo caso il testo è *in corsivo*. Anche la suddivisione con le domande è un nostro artificio per rendere leggibile la Sua testimonianza.

Martedì 19 aprile 2005 è stato eletto al soglio pontificio assumendo il nome di Benedetto XVI. Ecco le prime parole del nuovo Papa dopo l'elezione

«Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti

e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiducioso nel suo aiuto, andiamo avanti. Ci aiuterà Maria, la Sua Santissima Madre che sta dalla nostra parte. Grazie».

Santità, ci racconta la sua vita?

«Sono nato nel 1927 a Marktl, nella Baviera del Nord. Ho svolto i miei corsi teologici e filosofici subito dopo la guerra, dal 1946 al 1951. In tale periodo, la formazione teologica della facoltà di Monaco fu essenzialmente determinata dal movimento biblico, liturgico ed ecumenico degli anni compresi tra le due Guerre Mondiali.

Come era la vita nel seminario di Frisinga?

Alla fine del 1945, comincia la frequentazione nel seminario di Frisinga in un gruppo di circa 120 seminaristi. Un gruppo piuttosto eterogeneo, per esperienze e per età ma, dice nella sua autobiografia, «nessuno dubitava che la Chiesa fosse il luogo delle nostre speranze». La metà del seminario in quel periodo è ancora adibita a lazzeretto, e vi sono ospitati i feriti degli eserciti alleati. I

seminaristi dormono in grandi camerate a gruppi di quaranta in cui ciascuno ha il suo letto circondato da una specie di tenda bianca, a mo' di separé. Dal ricordo del prof Läßle, i fratelli Ratzinger a lezione siedono spesso in prima fila e i colleghi per distinguerli li chiamano Orgel-Ratz e Bücher-Ratz (il Ratzinger dell'organo e quello dei libri). Dice Läßle: «Joseph era come uno straccio secco che si inzuppa di acqua quasi con avidità. Quando nello studio trovava una cosa nuova, si riempiva di entusiasmo, non vedeva l'ora di poterla comunicare agli altri. Io e lui passavamo ore e ore a discutere passeggiando».

Quale Padre della Chiesa, tra quelli studiati, ha influenzato di più la sua formazione?

«Quanto alle mie preferenze, per me era affascinante soprattutto la grande umanità di Sant'Agostino. Questo cammino così umano, dove anche oggi possiamo vedere come si comincia ad entrare in contatto con Dio, come tutte le resistenze della nostra natura debbano essere prese sul serio e poi debbano anche essere cana-



lizzate per arrivare al grande "sì" al Signore. Così mi ha conquistato la sua teologia molto personale, sviluppata soprattutto nella predicazione. Questo è importante, perché inizialmente Agostino voleva vivere una vita puramente contemplativa, scrivere altri libri di filosofia..., ma il Signore non l'ha voluto, l'ha fatto sacerdote e vescovo e così tutto il resto della sua vita, della sua opera, si è sviluppato sostanzialmente nel dialogo con un popolo molto semplice. Egli dovette sempre, da una parte, trovare personalmente il significato della Scrittura e, dall'altra, tenere conto della capacità di questa gente, del loro contesto vitale, e arrivare a un cristianesimo realistico e nello stesso tempo molto profondo».

Nel frequentare l'università pubblica come erano i rapporti con gli altri studenti?

Già allora, nel ricordo di chi lo ha conosciuto, colpisce la sua personalità umile e sensibile. Una compagna di corso dei tempi dell'università, Hilda Brauer, racconta: "Era straordinariamente sensibile, tutte noi eravamo affascinate da questo suo modo di fare, così distante dall'atteggiamento di tutti gli altri compagni. Lui era molto timido, e quando ci incontravamo nei corridoi salutava con un breve cenno del capo e con una voce molto flebile. Era questa sua timidezza che incuriosiva le ragazze e che lo metteva sotto una luce diver-

sa dagli altri. Nel nostro corso era il più brillante; nessuno era al pari suo, tutta la sua timidezza era soppiantata da una mente agile e straordinariamente attiva. Devo dire che oltre a questo sapeva essere anche molto gentile; ricordo benissimo che un giorno, noi ragazze, ci fermammo a discutere su alcuni temi teologici nel parco, e lui arrivò portando con sé alcuni mazzolini di fiori che aveva preparato per ognuna di noi, un gesto che ci svelò quanta sensibilità si celasse dietro una maschera apparentemente fredda. Fortunatamente eravamo soltanto in tre, quel giorno, altrimenti avrebbe raccolto tutti i fiori del parco!" (l'Adige, aprile 2005).

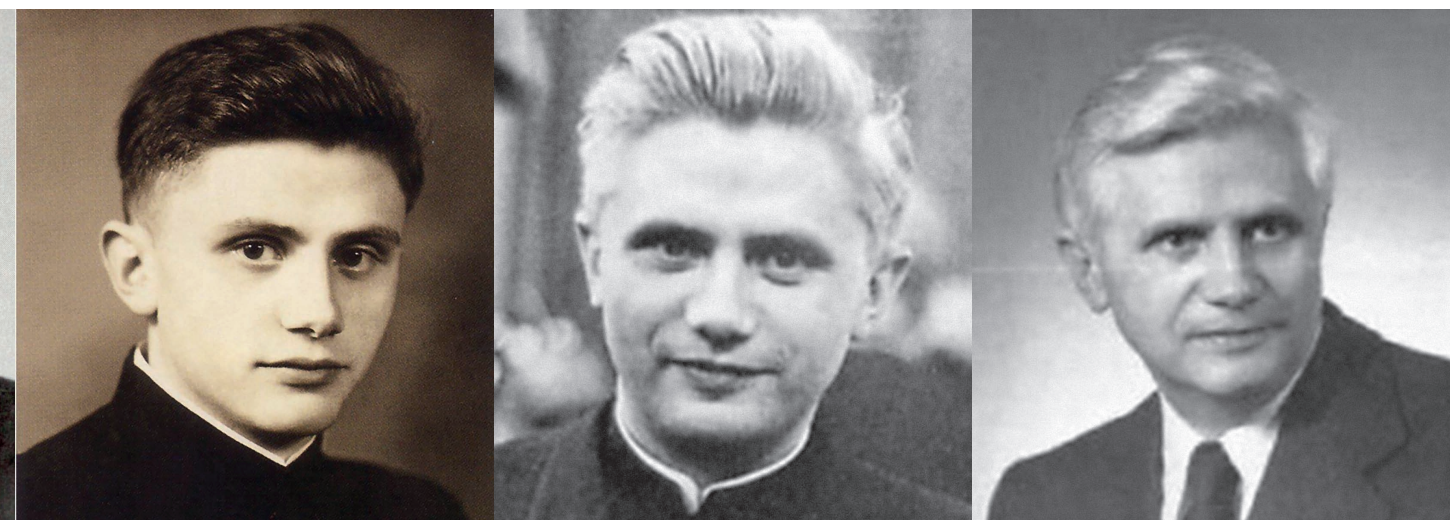
Riguardo al periodo precedente l'ordinazione, quando presentò la sua autobiografia qualcuno gli fece notare che non aveva mai parlato di "cotte" o flirt. Al giornalista curioso rispose, scherzando, tirando fuori quel senso dell'ironia che gli amici gli riconoscono: "L'editore mi aveva chiesto di non superare le 100 cartelle!" Poi però è tornato sull'argomento: «A Monaco si viveva a stretto contatto coi professori, ma anche con le studentesse, così che la questione della rinuncia si poneva in termini assai pratici proprio in forza di questa convivenza quotidiana. Mi sono spesso confrontato con queste domande finché nell'autunno del '50, potei pronunciare un "sì" convinto in occasione della mia ordinazione diaconale».

Quali ricordi della Ordinazione sacerdotale?

«Il Signore mi ha aiutato ad arrivare fino al "sì" del sacerdozio, un sì che mi ha accompagnato ogni giorno della mia vita».

Finalmente, il 29 giugno 1951, nella festa dei santi Pietro e Paolo, nel duomo di Frisinga, per mano del cardinale Faulhaber, Joseph Ratzinger riceve insieme al fratello Georg l'ordinazione sacerdotale. Sono più di quaranta candidati quel giorno a rispondere, quando chiamati, "adsum", "sono qui". Di quel giorno lo stesso Ratzinger ricorda: «era una splendida giornata d'estate, che resta indimenticabile, come il momento più importante della mia vita» e, segno beneaugurante, nel momento in cui l'anziano arcivescovo impone le sue mani su di lui, un uccellino, forse un'allodola, si leva dall'altare maggiore della cattedrale e intona un piccolo canto gioioso «per me fu come se una voce dall'alto mi dicesse: va bene così, sei sulla strada giusta».

Durante la cerimonia, anche il Prof. Läßle, dopo il cardinal Faulhaber, come tutti gli altri sacerdoti presenti, si mette in fila per porgergli le mani sul capo e, come ama ricordare, "lui in quel momento ha alzato la testa e mi ha detto: grazie". Dopo la messa, lui, i suoi genitori e sua sorella Maria sono saliti nella mia stanza, e io ho detto: caro Joseph, adesso dammi tu la tua benedizione. Mi ha abbracciato con una gioia indescrivibile. Lui non sa essere



finto. E la cosa che gli fa più male è quando qualcuno non è sincero, quando uno fa il teatrino. Questo gli fa male. Per questo gli dispiace quando si riduce anche la liturgia a teatro. Perché – dice lui – non è così che si tratta Gesù Cristo.

Dai banchi alla cattedra. Quando?

«Dopo il termine del mio lavoro post dottorale mi offrono un incarico all'Università di Bonn per insegnarvi teologia fondamentale, ed in questo periodo l'ecclesiologia, la storia e la filosofia della religione erano le mie principali aree di lavoro».

Il 15 aprile 1959, Joseph Ratzinger comincia le lezioni come professore ordinario di Teologia fondamentale all'Università di Bonn, come lui stesso racconta ne "La mia vita": «davanti ad un vasto uditorio che accolse con entusiasmo l'accento nuovo che credeva di scorgere in me ...il primo trimestre resta un ricordo grandioso, come una festa di primo amore».

Il professor Ratzinger ha tra i suoi allievi un giovane teologo di nome Damaskinos Papandreou, figlio di un pope, che gli fa scoprire con l'ortodossia un altro versante, meno noto, dell'ecumenismo.

Ratzinger, appassionato dell'argomento, approfondirà questo rapporto originale che in seguito definirà addirittura "una svolta nella sua vita"; è il 1998, a Ginevra, durante una serata privata per il sessantesimo compleanno del suo ex alunno diventato il reverendissimo mons.

Damaskinos, metropolita ortodosso della Svizzera.

Quella sera Ratzinger, commosso, rivela di aver sempre portato al collo una croce donatagli dall'allora suo studente, una croce che "lo avvicina fisicamente all'ortodossia".

Come ha potuto partecipare al Concilio Vaticano II?

In quel periodo, mentre i rapporti col cardinale Wendel di Monaco non sono esaltanti, tra Ratzinger e il cardinale Frings, arcivescovo di Colonia, nasce subito un rapporto di profonda intesa.

È il periodo in cui a Roma papa Giovanni XXIII annuncia il Concilio Vaticano II e il cardinale Frings è uno dei membri della commissione centrale inerente la sua preparazione. Ratzinger aveva tenuto una conferenza sulla teologia del Concilio, apprezzata dal Cardinale, che lo invita ad accompagnarlo a Roma, come consulente teologo.

Come racconta lo stesso Ratzinger in un'intervista ripresa da Reset maggio-giugno 2005, Frings gli aveva già chiesto di preparargli un discorso da tenere, su invito del cardinale Siri, a Genova, sui problemi da trattare nel Concilio: "questa conferenza, che non poteva apparire forse rivoluzionaria, ma certo un po' audace, piacque moltissimo a Papa Giovanni XXIII, che abbracciando Frings, gli disse: "Proprio queste erano le mie intenzioni nell'indire il Concilio".

«Dal 1962 al 1965 ebbi la meravigliosa opportunità di presenziare al

Concilio Vaticano II come esperto; questo fu un tempo molto gratificante della mia vita, nel quale mi fu possibile essere parte di tale riunione, non solo tra vescovi e teologi, ma anche tra continenti, culture diverse e distinte scuole di pensiero e di spiritualità nella Chiesa».

Nel 1972, insieme ad Hans Urs von Balthasar, Henri de Lubac ed altri grandi teologi, diede inizio alla rivista di teologia "Communio".

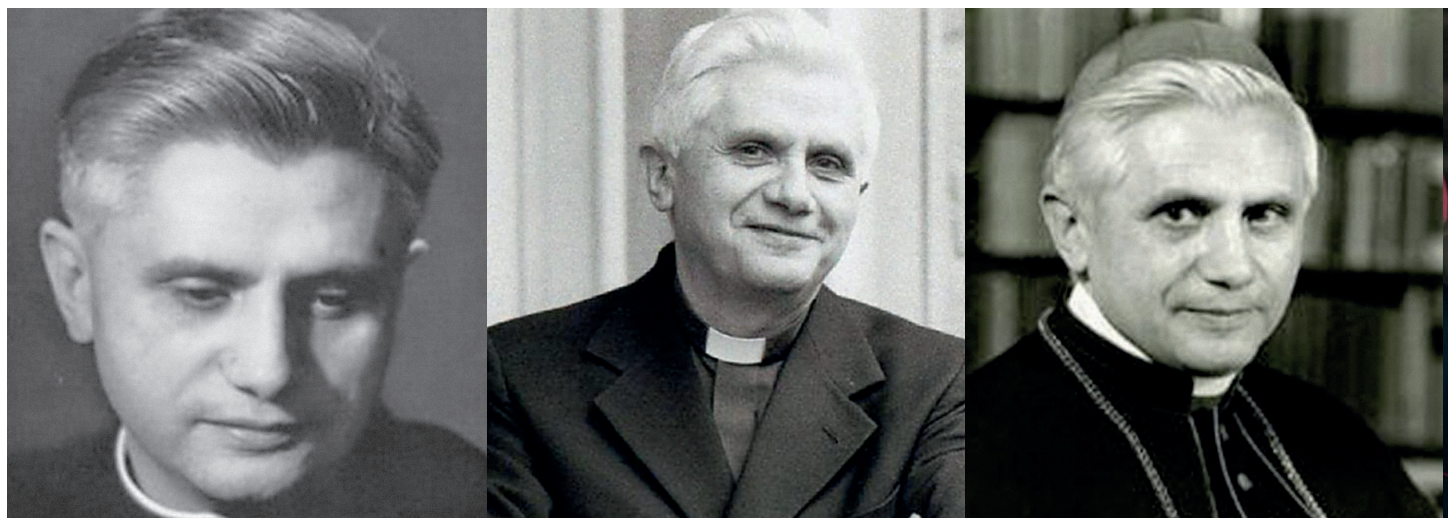
Come avvenne il passaggio dalle cattedre alla Cattedra della Chiesa di Monaco?

Il 24 luglio 1976 giunge la notizia della morte del cardinale Julius Döpfner, arcivescovo di Monaco, e con essa voci che indicano il professor Ratzinger come possibile candidato alla sua successione.

Al riguardo dice: «non potevo prenderle sul serio, dato che i limiti della mia salute erano altrettanto noti come la mia estraneità ai compiti di governo e di amministrazione; mi sentivo chiamato ad una vita di studioso e non avevo mai avuto in mente niente di diverso».

Ma qualche tempo dopo il nunzio Del Mestri gli fa visita a Ratisbona e gli consegna una lettera che contiene la sua nomina ad arcivescovo di Monaco e Frisinga, con tempo per pensarci e parlarne con il confessore. Dopo aver esposto i suoi dubbi al nunzio, sotto i suoi occhi, sulla carta da lettera dell'albergo dove è alloggiato, scrive la sua dichiarazione di assenso alla nomina.

Qualche giorno dopo il suo insedia-



mento, ad inizio giugno 1977, una nuova visita del nunzio Del Mestri lo informa che Paolo VI lo nominerà cardinale nel corso del prossimo concistoro del 27 giugno 1977.

Perché restò pochi anni come Vescovo di Monaco?

Il 16 ottobre 1978 i cardinali riuniti in conclave eleggono Karol Wojtyła, che prenderà il nome di Giovanni Paolo II. Ratzinger e Wojtyła si conoscono. Entrambi hanno partecipato al Concilio, ma Ratzinger fa risalire la sua conoscenza con l'arcivescovo di Cracovia al Sinodo del 1977 e, in maniera più approfondita, al primo Conclave del 1978.

L'arcivescovo di Monaco è tra i suoi sostenitori in quello della sua elezione. Dopo la sua elezione, il Papa chiama Ratzinger diverse volte a Roma per colloqui e pensa a lui per sostituire il cardinale francese Gabriel Garrone alla guida della Congregazione per l'educazione cattolica.

Ma Ratzinger è arcivescovo di Monaco da solo un anno, e di lasciare i fedeli e la diocesi così presto, a lavoro appena avviato, non se la sente: «Il Papa mi disse una volta che aveva intenzione di chiamarmi a Roma. Io gli esposi tutte le ragioni contrarie e lui mi disse: 'pensiamoci ancora un po'».

Nel frattempo, il Papa chiede al porporato di essere relatore generale del Sinodo speciale su: "La famiglia nel mondo moderno", che si apre a Roma il 26 settembre 1980, presenti anche i coniugi John e Lyn Billings, i due scienziati australiani ideatori

del metodo omonimo per la regolazione naturale delle nascite.

Cinque settimane dopo la conclusione del Sinodo, il Papa parte per il suo primo viaggio apostolico in Germania. I vescovi tedeschi hanno sicuramente contribuito alla sua elezione, ma vi è distanza tra la Chiesa tedesca e il Vaticano, accusato di rigidità, arroganza e conservatorismo.

Anche per questo i Tedeschi avevano spinto per l'elezione di un Papa non italiano.

Il Papa ricorda ai credenti tedeschi che possono porsi delle domande, ma che essi stessi sono Chiesa e non devono ripiegarsi sulle loro preoccupazioni e problemi.

Ad Altötting, cuore della Baviera e alla presenza di Joseph Ratzinger, Giovanni Paolo II incontra i teologi tedeschi e ricorda che la teologia è una scienza completa, ma che "presuppone la fede" e che un teologo cattolico insegna "in nome e per mandato della Chiesa" e "se c'è divergenza tra il teologo e la Chiesa, è il teologo che deve rimettersi in discussione".

In molti vedono già in questo messaggio la collaborazione di Ratzinger, che anche il giorno dopo lo accoglie a Monaco, per una messa solenne con 500.000 fedeli bavaresi. Il 13 maggio 1981 il terrorista turco Ali Agca attenta alla vita di Giovanni Paolo II durante un'udienza in piazza San Pietro.

Dopo l'attentato, il Papa ripropone nuovamente al cardinale Ratzinger un incarico a Roma: "gli obiettai che mi sentivo tanto legato alla teologia che desideravo avere il diritto

di continuare a pubblicare delle opere di carattere privato e che non sapevo se ciò sarebbe stato compatibile con questo incarico".

Per il Papa non è un impedimento e il 25 novembre 1981 Joseph Ratzinger viene nominato Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Quattro mesi dopo lascia definitivamente Monaco.

Il Prefetto della Congregazione è anche il Presidente di due importanti Commissioni: la Commissione Teologica Internazionale e la Pontificia Commissione Biblica.

Continuò ad essere abbondante la serie delle sue pubblicazioni nel corso degli anni, costituendo un punto di riferimento per tante persone, specialmente per quanti volevano approfondire lo studio della teologia. Nel 1985 pubblicò il libro-intervista: "Rapporto sulla fede" e, nel 1996, "Il sale della terra". Ugualmente, in occasione del suo 70° compleanno, venne edito il libro: "Alla scuola della verità", in cui vari autori illustrano diversi aspetti della sua personalità e della sua opera.

Martedì 19 aprile 2005 è stato eletto al soglio pontificio assumendo il nome di Benedetto XVI.

Il 28 febbraio 2013 si è dimesso, decisione comunicata pubblicamente l'11 febbraio: «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino».



Educare alla scuola di Nazareth



La famiglia è la culla dell'amore e della vita, e proprio per questo è il luogo primordiale dell'educazione: educare è insegnare a vivere e ad amare. Ora **Nazareth, modello di famiglia** perché scelta da Dio per l'Incarnazione del Figlio, è anche modello di educazione.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI E LA MATURAZIONE DEI GENITORI

A Nazareth è stato educato **Gesù**, il Figlio di Dio, che *nell'obbedienza a Giuseppe e Maria ha imparato come uomo a obbedire alla volontà di Dio*, ideale di ogni itinerario educativo. Penetranti le parole di papa Benedetto: "nella vita trascorsa a Nazareth, Gesù ha onorato la Vergine Maria e il giusto Giuseppe, rimanendo sotto-

messo alla loro autorità per tutto il tempo della sua infanzia e adolescenza. In tal modo ha messo in luce il valore primario della famiglia nell'educazione della persona... Ciò rivela la più autentica e profonda vocazione della famiglia: quella cioè di accompagnare ogni suo componente nel cammino di scoperta di Dio e del disegno che egli ha predisposto nei suoi riguardi".

MARIA MADRE E MAESTRA NELLA FEDE

Poi a Nazareth c'è **Maria**, nostra madre nell'ordine della grazia per tre buonissimi motivi: anzitutto perché è colei che *ha educato Gesù*, cosa già vertiginosa; poi perché, a un livello più profondo, *da Gesù è stata educata* di-

ventando la discepola perfetta; e infine perché vista l'eccellenza educativa della Madre, *Gesù ce l'ha donata come madre e maestra nella fede*. C'è tra la Madre e il Figlio una meravigliosa reciprocità: "nella più profonda discrezione – spiega A. von Speyr – si crea tra loro uno scambio di reciproca dedizione, nell'ambito del quale il Figlio si nutre della vita pura della Madre, vita ch'ella ha ricevuto da Dio... Ella gli mostra come l'uomo si comporta con i suoi simili, gli fa vedere, attraverso il suo personale esempio, cosa sia, nell'attività di tutti i giorni, l'amore verso il prossimo (A. Von Speyr). E d'altra parte – osserva il Card. Colombo – "anche per Maria c'è stato un faticoso itinerario di fede, che le farà conquistare, con sempre più chiara consapevolezza, il mistero nascosto in quel suo figlio, e man mano le farà capire che dovrà staccarsi da Lui come figlio di suo unico possesso, per riceverlo, ai piedi della croce, come dono salvifico, destinato da Dio a favore dell'intera umanità". Il Figlio di Dio matura nella sua umanità grazie a Maria, e Maria matura nella sua maternità grazie a Gesù!

GIUSEPPE DOCILE AL PROGETTO DI DIO

E infine c'è **Giuseppe**, che *edificato e spiazzato dalla santità della sua sposa, viene educato a un matrimonio perfetto, dove l'amore per Dio e per la sposa diventano una cosa sola*. Come Gesù è la volontà di Dio in persona (è il Santo!), e come Maria non distingue fra le aspettative di Dio

e le sue aspettative (è l'Immacolata Concezione!), così Giuseppe impara a Nazareth a fare della volontà di Dio la propria volontà: in un primo momento – osserva la von Speyr – “essendo sottomesso alla legge del peccato originale non può considerare altro che la contrapposizione tra lo stato matrimoniale e la verginità”. Ma poi, fin dal fidanzamento con Maria, che è donna, è vergine ed è tutta aperta a Dio, sperimenta al tempo stesso e integralmente l'autentico amore di una donna, la caduta di ogni desiderio disordinato, il totale servizio a Dio: alla fine “il suo amore per Maria è amore in Dio, pieno e umano. Sarà per lui una rinuncia quando dovrà ritirarsi davanti al prodigio dello Spirito Santo. Una rinuncia e non una delusione”.

L'EDUCAZIONE COME FATTO FAMILIARE

A ben vedere, **la prima eredità educativa da consegnare ai figli, è la famiglia stessa**, l'amore familiare, la struttura familiare, e le relative virtù: la capacità di onorare, obbedire, ringraziare, perdonare e prendersi cura dei propri cari. In un tempo in cui l'ideale dell'autonomia e la bandiera dei diritti individuali hanno messo in crisi il matrimonio e la famiglia, producendo innumerevoli devastazioni spirituali e materiali, va ribadito con forza – dice papa Francesco – che “la famiglia rimane il fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale”, perché “i bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva”. In questo senso Nazareth è il permanente ricordo – secondo le autorevoli parole di Paolo VI – “il carattere sacro e inviolabile della famiglia”, “la dolcezza e l'insostituibilità dell'educazione familiare”, “la sua funzione naturale nell'ordine sociale”.

APPROFONDIAMO UN POCO

A Nazareth viene in piena luce una delle verità educative che oggi risulta non poco offuscata. È il fatto che **l'educazione familiare non può ridursi a cura senza essere testimonianza, né ridursi a informazione senza essere formazione**. In questo senso i genitori educano da genitori, prolungando il dono della vita con la testimonianza della verità della vita e l'accompagnamento in una vita buona. Non educano invece da insegnanti o da istruttori. Ciò che rende l'educazione irriducibile a igiene, nutrizione e istruzione è che l'obiettivo è la sapienza della vita, non qualcosa di meno. In altre parole, in famiglia non sono in primo piano le spiegazioni, ma la comprensione, non la superficie della vita ma la profondità della vita, non ciò che tutto sommato è evidente, ma ciò che è misterioso.

Se è vero che i codici di base dell'amore e dell'educazione familiare sono l'autorità autorevole dei genitori e l'obbedienza filiale dei figli, è perché – come si apprende nel modo migliore nel confronto con la famiglia di Nazareth, **il mistero della vita, e precisamente la sorgente e il destino della vita eterna, ci precede e ci eccede!** Dice dunque molto bene don Ermes Ronchi: “si può crescere in sapienza e grazia anche sottomessi ai limiti degli altri, ai limiti di mio marito, di mio padre, di mia moglie, al loro ritmo. **Si può crescere in sapienza anche sottomessi al non capire e al non essere capiti.** Il capire è molto tardivo rispetto alle cure, ai gesti e alle parole che ci precedono, ci circondano e ci fanno crescere in famiglia!”.

IL MEGLIO VERRÀ POI ...

Particolarmente Giuseppe è modello incoraggiante per tutti i genitori, perché li educa ad ac-

cogliere con fiducia tutte le sorprese e gli sconcerti della vita. Padre Amorth, in un suo scritto su Maria, si chiede “perché Dio ha permesso tanto tempo di lancinanti dolori per entrambi i santi sposi, da lui così amati e prediletti?”. E risponde in maniera molto saggia: “credo che siano gli stessi motivi per cui il Padre ha chiesto al Figlio il sacrificio della croce. **Le vie di Dio non sono le nostre vie.** Il Signore ci chiede di fare la sua volontà, non ci chiede di comprenderne i motivi profondi, spesso superiori alle nostre facoltà terrene... Spesso il cammino della nostra vita segue un corso tutto diverso dalle nostre previsioni. Giuseppe per noi è un grande modello di disponibilità. Il Signore non è tenuto a darci spiegazioni sul suo comportamento: egli cerca chi fa la sua volontà, anche se spesso non ce ne dice o non ce ne fa comprendere i motivi”.

Occorre fidarsi di Dio, affidarsi a Lui e confidare in ogni cosa, lieta o triste che sia. Le spiegazioni non mancheranno, ma verranno poi. Anche perché, se Dio da parte sua “sa scrivere diritto anche sulle righe storte” in modo che “tutto concorra al bene di quelli che amano Dio” (Rm 8,28), indecisa è la nostra risposta, la nostra corrispondenza, più o meno timida, più o meno decisa, alla sua volontà e alla sua grazia, e indecisa è la nostra volontà di dire no al mondo, alle sue seduzioni, alle sue minacce. Soprattutto è da vedere quanto siamo docili nelle piccole cose alla volontà di Dio, perché “se uno è fedele nel poco, gli viene dato e affidato molto” (Lc 16,10). E questa è la cosa che più si impara nell'educazione familiare: nel suo soggiorno a Nazareth – osserva ancora padre Amorth – “il fatto principale su cui penso abbia voluto istruirci il Figlio di Dio è che la santità non sta nelle grandi opere, ma nel vivere rettamente giorno per giorno”.



ATTILIO GIORDANI

La risposta ai tempi di crisi



Scrivo Teresio Bosco del tempo di Attilio Giordani:

“Nel 1950 l'Italia, diretta da politici onesti come De Gasperi e da economisti saggi come Einaudi, ha sanato le sue ferite di guerra, e comincia i 10 anni di duro lavoro che nel 1960 faranno gridare al «miracolo economico».

Per 10 anni industriali e lavoratori si impegnano allo spasimo.

Gli operai lavorano a testa bassa in giornate lunghe e faticose.

Ferie lussuose e «ponti» non si sognano nemmeno.

Gli stipendi crescono molto lentamente. Gli industriali non pensano alla «barca» di lusso. Tutto ciò che guadagnano viene «reinvestito» per ingrandire e ammodernare le fabbriche e conquistare mercati stranieri. Dieci anni così. [...]

Ma accanto a questo grande lavoro comincia la crisi della famiglia cristiana. Scrive don Angelo Viganò: «I buoni avvertono che sta avvenendo un fenomeno di erosione. Si va alterando il tessuto catechistico della tradizione cristiana. La famiglia cristiana, sotto i colpi della radio e della stampa diminuisce la sua forza educativa. La scuola di religione resta nozionistica e mnemonica».

(TERESIO BOSCO, Attilio Giordani. Una vita donata. Elledici, Leumann (To) 1995, p. 151.)

Sembra di leggere, con parole diverse, la situazione di oggi: crisi economica, necessità di ricominciare a lavorare senza aspettarsi troppi compensi, crisi della famiglia, innovazione dei mezzi mediatici, invecchiamento rapido delle strutture e dei programmi educativi utilizzati tradizionalmente.

È il ritratto delle epoche di svolta,

delle epoche “di crisi” diremmo adesso.

STRAORDINARIO NELLA SEMPLICITÀ

In tutto questo sconvolgimento e cambiamento, Attilio Giordani sceglie una strada inauditamente semplice: *“Tra avvenimenti grandi e piccoli, la vita di Attilio continua a srotolarsi con impegno e serenità in famiglia e all’oratorio. Anche lui avverte i segni della crisi, e la combatte mettendo all’erta i sacerdoti e dando un esempio di scuola di catechismo che è sempre un capolavoro”*. (Ivi, pp. 151-152).

Cioè Attilio Giordani è un uomo che, apparentemente, alla crisi e al cambiamento sembra reagire stando all’erta e portando avanti con passione ciò che nella vita già faceva. Tutto qui? Non è stato un grande rivoluzionario, si potrebbe osservare, senza andare troppo lontano dalla realtà, dato che egli non aspirò mai a tale titolo. Dunque dove sta la vera novità ed eccezionalità di questo uomo pienamente figlio del suo tempo?

L’eccezionalità, leggendo le sue lettere, è proprio questa: egli è stato pienamente **un uomo di Dio nel suo tempo**.

Nella vita di Attilio Giordani non vi sono fughe, quanto ritorni, non vi sono viaggi esotici, ma missionari, non vi sono eccezionalità straordinarie, ma ordinarie eccezionalità.

A PARTIRE DALLE COSE PICCOLE

Attilio Giordani era colui che, in ciclo-pellegrinaggio con l’amico Giulio Bragalini verso Roma nell’Anno Santo 1950, non solo non inciampava nel mattone appena caduto sul tragitto della sua bicicletta, ma quando l’amico si girava per avviarlo, si faceva scoprire nell’esser si fermato proprio per togliere di strada il mattone: Attilio voleva eliminare il pericolo per chiunque,

non si limitava a salvarsi dal pericolo schivandolo.

Questo piccolo gesto è precisamente ciò che di Attilio Giordani faceva un grande uomo, un uomo di uscita dalla crisi a partire dalle piccole cose: continuare col catechismo, ma facendolo in modo eccezionale! Continuare ad organizzare attività e giochi in oratorio, ma facendone una “Crociata della Bontà” per tutta Milano!

Un’altra grande santa del nostro tempo ha agito nello stesso modo, Madre Teresa di Calcutta:

“Non ho mai pensato di cambiare il mondo – diceva Madre Teresa –. Ho solo cercato di essere una goccia d’acqua pulita. Se anche tu diventerai una goccia d’acqua pulita, saremo già in due. E se lo sarà anche tua moglie o tuo marito, saremo in tre e poi in quattro, dieci, cento...”

Il Giordani aveva la mitezza di chi, nella crisi, sa fare quel che sembra poco – che poi poco non era mai – egli era davvero laborioso e sollecito in tutto e con tutti, - ma che conta moltissimo:

“Generoso e ottimista come pochi, sapeva trasfondere in noi tutti la serenità e la calma anche nelle contrarietà. Era disponibile anche per il più umile lavoro per aiutare un collega, di alleggerirne i compiti e vederlo così sorridere anziché innervosirsi e sbuffare. Pur non dividendo sempre i punti di vista altrui, li rispettava [...]”. (Ivi, p. 138).

SEMINARE AMORE

Di tempi di crisi dei valori e tempi in cui sentirsi solo nella propria fede e nelle proprie convinzioni Attilio ne attraversò molti, questa fu probabilmente per lui una tentazione di disperazione molto forte soprattutto nel momento in cui dovette arruolarsi, ma abbiamo una testimonianza straordinaria delle armi che egli usò per non cadere nel tranello dell’isolamento e del ripiegamento su se stesso: *“I primi mesi di addestramento furono durissimi, come era dura allora la vita di caserma: disciplina, orario rigido, punizioni rigorose, esercita-*

zioni faticose, linguaggio «da caserma», bestemmia facile. Eppure – sono i suoi commilitoni a testimoniare – accanto ad Attilio si stava bene, si respirava un clima diverso. Il soldato Giordani (abbreviazione di Giordani Attilio) si fece un sacco di amici. Organizzò feste, serate allegre, compose canti buffi, scrisse poesie da mandare alle fidanzate, diffondeva allegria, metteva pace.” (Ivi, p. 62).

“Metteva pace” tra coloro che dovevano fare la guerra. Questo è eccezionale. E come ci riuscì? Non con prediche, non con rimproveri, non con lamentele insistenti, ma con amore per la vita e per l’uomo, con il buon uso del poco tempo per stare allegri, con la semplicità del “far star bene” le persone che lo circondavano, questa è eccezionalità nel tempo di crisi. Per non parlare poi di quello che “fece concretamente” in tempo di guerra... Qui ci concentreremo solo sullo spirito che lo animava nei periodi più bui: non tenne per sé ciò che aveva ricevuto, non seppellì i talenti, non esitò a guardare in faccia le brutture della guerra, ma non trascurò neanche la bellezza e la poesia inscritte del cuore umano. Questo è ciò che salvò, – lo sappiamo da tante testimonianze, – la gente che sopravvisse alle due guerre del ‘900. Giordani non fece eccezione, vi passò attraverso senza farsi travolgere e acciacciare, almeno non nello spirito.

Ne uscì invece rinforzato nello spirito ed arricchito di amici. Negli anni ‘50 la guerra era finita, ma la crisi era lì. Ciò nonostante, sposata presto Noemi, nel 1952 il Giordani aspettava la terza figlia, rispondendo con la solita vitalità generosa e abbondante, a quei tempi di ristrettezza e instabilità.

Due libri per leggere di speranza in tempo di crisi:

MARIO CALABRESI, *La fortuna non esiste*, Mondadori, 2009.

MARIO CALABRESI, *Non temete per noi, la nostra vita sarà meravigliosa*, Mondadori, 2015.



I segni del Regno: i miracoli

Indubbiamente al giorno d'oggi non riesce facile parlare di miracoli. Uno scrittore cattolico degli anni '60, Louis Evelyn, affrontando questa difficoltà scriveva, in modo provocatorio e molto discutibile: "I nostri antenati credevano in Dio attraverso i miracoli; noi, attualmente, nonostante i miracoli".

D'altra parte spesso si usa questa parola per designare fenomeni fuori del comune, come quando si parla dei "miracoli della tecnica", o peggio ancora, come quando si confonde con la magia e la stregoneria, così diffuse, purtroppo, anche nei paesi del cosiddetto "primo mondo". Bisogna dire che il miracolo, cristianamente inteso, non ha niente da vedere con tutto ciò.

Il "miracolo" consiste, anzitutto, in un'azione di Dio nel mondo e nella vita degli uomini. In fondo ci ricorda che Egli è il Signo-

re della Creazione e della storia. Andiamo alla fonte stessa da cui possiamo capire cos'è il miracolo: la vita e l'azione di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Attraverso i Vangeli, che certamente non costituiscono una 'cronaca' dettata del suo operato, ma sono anzitutto testimonianze di fede, arriviamo ad un nucleo storico solido e sicuro.

PARTE SOSTANZIALE DEL VANGELO

Nel vangelo di Marco, il più antico, i racconti di miracoli occupano quasi la metà della sezione che precede la passione e la morte del Signore. In proporzione leggermente minore, compaiono anche in Matteo e Luca. Nel vangelo di Giovanni, il loro numero si riduce a 7, ma aumenta in tal modo la loro rilevanza che tutta la parte che si riferisce alla vita

pubblica di Gesù (dal secondo capitolo fino al dodicesimo) va frequentemente sotto il nome di "il libro dei segni", data l'importanza che Giovanni attribuisce ai miracoli, accentuando il loro carattere di manifestazione della natura e della missione del Signore. Possiamo concludere che rimarrebbe ben poco dei vangeli, all'infuori dei racconti della Passione, se volessimo togliere da essi i racconti di miracolo. Ma non è solo la loro quantità che risalta, ma pure la loro rilevanza e centralità.

SEGNII DELLA MESSIANICITÀ DI GESÙ

Per penetrare nel significato di queste azioni straordinarie di Gesù, riflettiamo su un testo evangelico particolarmente significativo. Trovandosi già in carcere per opera del re Erode, Giovanni il Battista manda due dei suoi discepoli a chiedere a Gesù: "Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" (Lc 7,19-21; cf. Mt 11,3). La domanda non è indifferente e nemmeno espressione di curiosità; chi domanda è il Precursore, colui che doveva preparare il cammino a colui "che doveva venire": è un'espressione che si riferisce al Messia, il Salvatore che Dio aveva promesso al suo popolo. Oltre ad 'avere diritto' di chiederlo, il pericolo di morte imminente in cui si trova fa sì che la domanda sia compresa in questo modo: "posso morire tranquillo o la mia missione non è ancora compiuta?". Luca aggiunge, rispetto al testo di Matteo, un particolare: "In quella stessa ora, Gesù guarì molti da



malattie, da infermità e da spiriti maligni, e a molti ciechi restituì la vista". Poi rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, il vangelo è annunziato ai poveri. Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!" (Lc 7,21-23; cf. Mt 11,4-6).

La risposta di Gesù è di una chiarezza totale, per chi conosce, come il Battista, la predicazione profetica, posto che presenta, per così dire, le 'credenziali del suo Messianismo', quei segni che lo autenticano, secondo le parole dei profeti dell'Antico Testamento, soprattutto Isaia (26,19; 29,18; 35,5; 42,7; 61,1). In questo senso è, per Giovanni, una risposta molto più sicura che dirgli semplicemente: "sì; sono io". Così non avrebbe dato al carcerato nessuna garanzia di sicurezza, specialmente tenendo presente che i vangeli non tacciono il fatto che il Messianismo di Gesù non coincideva con quello che si attendeva da Giovanni.

SEGNO DI UNA SALVEZZA DEFINITIVA

Le parole di Gesù in questo testo mostrano una progressione nelle azioni 'miracolose', fino a giungere alla più importante: restituire la vita a un morto. Ma non basta, vi è ancora un segno più grande: "è annunziata ai poveri la Buona Notizia". Troviamo qui, in modo molto chiaro, il valore e i limiti dei miracoli. Il 'segno' per eccellenza non sono i prodigi, per quanto straordinari, ma la predicazione del Regno. In questo orizzonte del Regno, i miracoli, mentre sono un preannuncio di una salvezza integrale a cui Dio ci ha destinati - in cui svolge un ruolo essenziale anche il corpo che non solo abbiamo, ma che siamo -, allo stesso tempo costituiscono anche un invito ad accogliere il Regno e a collaborare

alla sua costruzione. Per Gesù il miracolo non è la meta, ma punto di partenza; e meno ancora è un surrogato della fede, ne è, invece, una conseguenza.

NESSUN SEGNO SENZA LA FEDE

Troviamo altri passi del vangelo in cui Gesù relativizza più ancora il valore dei miracoli. Quando i farisei e gli scribi, che non ne accolgono il messaggio gli esigono segni prodigiosi, il Signore risponde: "Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona" (Lc 11,29-30). Questo 'segno' nel caso di Giona non fu altro che la sua predicazione, in cui non vi era nessun elemento straordinario e che pure provocò la conversione totale di Ninive. Ma tale relativizzazione dei miracoli appare in modo ancor più radicale nella parabola di Lazzaro e del ricco egoista. Quando, verso la fine della parabola, il ricco chiede ad Abramo che permetta che Lazzaro appaia ai suoi fratelli affinché si convertano, Abramo risponde: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita" (Lc 16,31). Nel vangelo di san Giovanni troviamo la stessa dinamica: dove Gesù non trova la dinamica fondamentale del credente, che è la fede, i 'segni' non hanno nessuna efficacia: i giudei che ricevettero il pane moltiplicato miracolosamente, alla fine lo abbandonano (cf. Gv 6). Peggio ancora: bisogna riconoscere che i miracoli che Gesù ha realizzato non hanno reso più facile o accettabile la sua missione e predicazione, ma, paradossalmente, furono uno dei fattori che lo condussero alla morte. L'espressione più drammatica di ciò la troviamo nel vangelo di san Giovanni: i capi del popolo decidono di dare morte a Gesù... perché Egli dà la vita! (cf. Gv 11,45-53; 12,9-11).

L'INTERCESSIONE DEI SANTI

Sarebbe molto interessante continuare questo tema approfondendo una questione che per molti cattolici costituisce un problema: il significato dei miracoli che chiediamo alla Santa Vergine Maria ed ai santi. Da una parte è indubbio che ogni miracolo è opera solo di Dio; ma è anche certo che è valida l'intercessione della Madre di Dio e dei suoi 'amici', i santi e le sante. L'evangelizzazione e la catechesi debbono purificare questo tratto tipico della pietà popolare, senza considerarlo per questo qualcosa di sbagliato o un vestigio di 'paganesimo'.

Un esempio di sano equilibrio da parte della Chiesa di fronte ai miracoli lo vediamo nei processi di beatificazione e canonizzazione: non si dichiara santa una persona semplicemente perché ha compiuto grandi azioni, miracoli compresi; si analizza, invece, in modo esaustivo tutta la sua vita. Ma perché questo processo giunga al suo culmine, è necessario certificare un miracolo che Dio ha realizzato mediante la sua intercessione.

Nella vita di Don Bosco troviamo frequentemente degli interventi straordinari di Dio che possiamo qualificare, in alcuni casi, di autentici miracoli. Don Bosco stesso vi allude quando dice: "Se confidate in Maria Ausiliatrice, vedrete cosa sono i miracoli". Eppure questa fiducia in Dio e nella Vergine Maria non gli hanno risparmiato una dedizione instancabile ed innumerevoli fatiche per il bene dei suoi ragazzi. In fondo, anche Don Bosco avrebbe accettato una frase che, al di là di un semplice gioco di parole, racchiude una verità molto profonda: il maggior miracolo che Dio può realizzare nella nostra vita è che crediamo al suo Amore senza bisogno di miracoli.



LUIGI E ZELIA MARTIN

Santi e genitori di sante



Chiesa di Notre Dame ad Alençon, Normandia. Un sacerdote, don Federico Hurel, sta celebrando un matrimonio. Tutto normale, tranne l'ora: è quasi la mezzanotte del 13 luglio 1858. È il "matrimonio dei poveri", quelli che non possono permettersi feste o banchetti. Sono gli sposi, però, ad aver voluto così: quello che conta di più è promettersi fedeltà reciproca davanti a Dio. Lo sposo ha 35 anni e si chiama Luigi Martin; al suo fianco, da ora e per sempre, c'è Zelia Guérin, ventisettenne.

UN PONTE TRA DUE CUORI

Luigi è nato a Bordeaux il 22 agosto 1823. Suo padre è capitano dell'esercito francese, ma a lui non interessa la carriera delle armi: ha un carattere molto ri-

flessivo e ama ritirarsi in preghiera. Per ben due volte bussa alla porta del convento del Gran San Bernardo, sulle Alpi, ma i monaci lo respingono perché non sa il latino. Diventa quindi apprendista orologiaio e gioielliere e, in seguito, apre un negozio tutto suo ad Alençon.

Anche Zelia è figlia di un militare: è nata a Gandelain, non lontano da Alençon, il 23 dicembre 1831. Il suo desiderio di consacrarsi a Dio la conduce a chiedere di entrare tra le Figlie della Carità di san Vincenzo De' Paoli, ma non le viene permesso, anche perché non gode di buona salute. Diventa quindi un'abile merlettaia, specializzata nel cosiddetto Punto d'Alençon, con svariate operaie alle sue dipendenze.

Si sono incontrati per la prima volta appena tre mesi prima delle nozze, mentre percorrevano en-

trambi, in senso opposto, il ponte San Leonardo ad Alençon. A Zelia, nel momento in cui ha scorto l'alta e pensosa figura di Luigi, è sembrato di sentire una voce: «È lui che ho preparato per te». D'altro canto, la madre di lui aveva conosciuto lei frequentando a sua volta i corsi di merlettaia.

LA LORO FAMIGLIA, TRA GIOIE E DOLORI

Per i primi dieci mesi, i novelli sposi vivono senza avere rapporti sessuali, ma si aprono ugualmente all'accoglienza di un bambino di cinque anni. Il confessore, però, fa loro capire che la donazione reciproca che si erano promessi passava anche per i loro corpi.

Così, il 22 febbraio 1860, Zelia dà alla luce una bambina, la prima di nove figli. Alle femmine, i ge-

nitori scelgono di dare come primo nome Maria, mentre i maschi, oltre al nome della Madonna, avrebbero avuto anche quello di san Giuseppe. Tuttavia, quattro bambini, due maschi e due femmine, muoiono molto presto. Zelia è schiantata in particolare dalla morte di Elena, che spira tra le sue braccia, a soli cinque anni. L'ultima nata, il 2 gennaio 1873, viene battezzata come Maria Francesca Teresa.

In casa Martin, Dio è sempre al primo posto: si vede dalla scelta di tenere chiuso il negozio alla domenica, ma anche da quella di partecipare quotidianamente alla prima Messa del mattino, così da ricevere, tramite l'Eucaristia, la forza per tutta la giornata. Luigi non perde poi occasione di soccorrere ubriachi e sbandati, sempre appoggiato dalla moglie e sotto lo sguardo meravigliato delle figlie. Zelia, invece, le abitua a pregare sin da quando aprono gli occhi al mattino e a offrire a Dio piccoli sacrifici.

Le figlie sono l'orgoglio e la gioia di Zelia, ma Leonia, col suo carattere difficile, e Teresa, che al contrario è molto espansiva, la fanno preoccupare spesso. «La piccina è un folletto senza pari», scrive il 5 dicembre 1875 alla secondogenita Paolina, «viene ad accarezzarmi, augurandomi la morte: "Oh, come vorrei che tu morissi, mamma mia!" La sgridano e lei dice: "Ma è perché tu vada in Cielo, lo dici sempre che bisogna morire per andarci!" E così nei suoi trasporti di amore augura la morte anche a suo padre».

LUIGI SENZA ZELIA

La serenità della vita familiare si spezza quando Zelia, nell'ottobre 1866, si ammala: ha un tumore al seno. Continua come può la sua vita di sempre, ma vorrebbe che Dio gliela prolungasse. Si sfoga così in una lettera al fratello e alla cognata: «Ma no, non ho fatto abbastanza, queste bambine non sono ancora formate. Se non

fosse per questo, la morte non mi farebbe paura». Muore il 28 agosto 1877; due mesi prima, nella speranza di un miracolo, è andata in pellegrinaggio a Lourdes. Col cuore a pezzi, Luigi vende il negozio e si trasferisce insieme alle figlie a Lisieux, nel villino «Les Buissonnets».

La vita in famiglia continua, ma le ragazze cominciano a sentire la voce di Dio che le chiama. La prima a entrare nel monastero carmelitano di Lisieux è Paolina, seguita da Maria, la primogenita. Anche Teresa, l'ultima nata, le segue. È appena quindicenne, ma ha molto lottato per diventare monaca: Luigi la sostiene costantemente. Leonia, che ha imparato a controllarsi, tenta tra le Visitandine, dalle quali viene accettata solo nel 1899. Celina, invece, aspetta di entrare al Carmelo, perché sente di doversi prendere cura del padre.

REALMENTE «DEGNI DEL CIELO»

Luigi, infatti, comincia ad avvertire il peso degli anni. Una malattia che oggi viene ricondotta all'arteriosclerosi lo porta a momenti di scarsa lucidità mentale. Rimasto paralizzato e quasi privo della parola, viene ricoverato all'ospedale del «Bon Sauveur» a Caen. In uno dei suoi rari momenti di lucidità, commenta: «Sto molto bene qui, e ci sono per la volontà di Dio. Avevo bisogno di questa prova. Credo che sia per abbattere il mio orgoglio». Muore il 29 luglio 1892, dopo essere ritornato a Lisieux e aver visto per l'ultima volta le figlie carmelitane, dando loro il suo arrivederci in Cielo.

In una lettera rivolta a don Maurice Bellière, un giovane sacerdote che le era stato affidato in adozione spirituale, suor Teresa di Gesù Bambino ha commentato: «Il buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del Cielo che della terra». Quello che lei già pensava dei suoi genitori è stato sancito ufficialmente dall'autorità



S. Teresa
di Gesù Bambino

ecclesiale, come accaduto anche nel suo caso: è stata canonizzata nel 1925 e riconosciuta Dottore della Chiesa nel 1997.

Il processo informativo di Luigi e quello di Zelia si sono svolti rispettivamente nelle diocesi di Bayeux-Lisieux e di Sées, nei cui territori erano morti, dal 1957 al 1959. Nel corso della fase romana, papa Paolo VI decretò che le due cause procedessero insieme: i coniugi Martin divennero quindi Venerabili il 26 marzo 1994. Beatificati a Lisieux il 19 ottobre 2008, sono stati canonizzati quasi sette anni dopo, il 18 ottobre 2015: sono santi sia per i frutti della loro unione (anche per Leonia, diventata suor Francesca Teresa, è aperto il processo di beatificazione), sia per il loro cammino di coppia.

Famiglia aperta sul mondo

Chissà quando è stata la prima volta che un cuore è stato disegnato come simbolo dell'amore tra un uomo e una donna? Deve essere molto tempo fa perché è un codice dell'amore che si trova dovunque, in tutti i paesi e tutte le culture. Andiamo alla radice di questa rappresentazione simbolica: il muscolo cardiaco. Opera con i due movimenti della diastole e della sistole; si rilassa lasciando che le sue cavità si riempiano di sangue, per poi comprimersi così da far defluire il sangue attraverso le arterie in tutto il corpo.

Anche se suona assai meno poetico, volendo scegliere tra i due movimenti del cuore, come simbolo dell'amore, tra diastole – apertura che si riempie – e sistole – contrazione che spinge verso l'esterno – quale preferire dei due?

La diastole, il movimento dell'accogliere, che 'riempie' il cuore, può sembrare più espressivo di quella intimità unica, cantata e celebrata da ogni tipo di arte in ogni epoca della storia, che chiamiamo amore.

Un altro carattere dell'amore è quello di essere esclusivo: si concentra su una sola persona deliberatamente *ex-cludendo*, chiudendo al di fuori, gli altri/e da quell'abbraccio di intimità.

LA FAMIGLIA È ESSENZIALMENTE SOCIALE

Prestiamo ancora attenzione per qualche secondo al nostro battito cardiaco: diastole – sistole, diastole – sistole... Sarà così fino al nostro ultimo respiro. La diastole, il riempirsi accogliendo, è tutta in funzione della sistole: far circolare



l'energia della vita, con l'ossigeno che il sangue porta con sé, perché raggiunga tutte le cellule, ogni segmento infinitesimale di quel corpo che sono io.

L'intimità della coppia è in realtà quanto di più sociale esista in ogni nazione. Di fatti quando vogliamo trovare un nome dove proprio tutti possiamo essere inclusi su questo pianeta, parliamo di famiglia umana: la famiglia appunto, il frutto dell'amore tra uomo e don-





na fin da quando il primo cuore è stato disegnato o scalfito su una corteccia per rappresentarlo.

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore del vero amore; a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole di Vangelo e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret, mai più ci siano nelle famiglie episodi di violenza, di chiusura e di divisione; che chiunque sia stato ferito o scandalizzato venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret, fa' che tutti ci rendiamo consapevoli del carattere sacro e inviolabile della famiglia, della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltateci e accogliete la nostra supplica. Amen.

Papa Francesco

Essere aperti è insito nella natura dell'amore, tanto esclusivo quanto generatore e sorgente della vita.

FAMIGLIA ALLARGATA

Papa Francesco in *Amoris Laetitia* dedica due pagine a 'un cuore grande' – questo il titolo che ha posto ai numeri 196-198. Riprendendo l'insegnamento di Giovanni Paolo II ci ricorda che "l'amore tra i membri della stessa famiglia è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia a una comunione sempre più profonda e intensa", dove trovano spazio amici e famiglie, comunità di famiglie... "Questa famiglia allargata dovrebbe accogliere con tanto amore le ragazze madri, i bambini senza genitori, le donne sole che devono portare avanti l'educazione dei loro figli, le persone con disabilità che richiedono molto affetto e vicinanza, i giovani che lottano contro una dipendenza, le persone non sposate, quelle separate e vedove che soffrono la solitudine, gli anziani e i malati che non ricevono l'appoggio dei loro figli, fino ad includere nel loro seno persino i più disastriati nelle condotte della loro vita" (AL 197). È uno dei periodi più lunghi di tutta la lettera: 82 parole tra un punto e l'altro. È la chiamata ad un amore che si espande e raggruppa tutte le cellule del corpo della società.

SCUOLA DI CONVIVENZA SOCIALE

C'è una esperienza, quella di nascere e crescere in una famiglia numerosa, che ci fornisce la conferma che l'apertura verso gli altri sta dentro il DNA della famiglia. Normalmente una famiglia numerosa diventa una scuola di convivenza sociale di inestimabile valore. In Italia non sono frequenti le famiglie con più figli, e il trend sembra quello di diminuire ancora di più. Ma quando si vive per anni in contesti dove i figli sono mediamente 4, 5... si vede come questa comu-

nione allargata prepari da sé a vivere in società 'come in famiglia', dando volti molto più umani alle comunità. "Tutta la vita della famiglia è un 'pascolo' misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro" (AL 322).

Ci siamo chiesti come punto di partenza chi mai potrebbe aver cominciato a incidere o disegnare un cuore per dire 'ti amo'. Se spingiamo lo sguardo molto lontano, al punto d'arrivo, al destino ultimo di ogni vita, quel che la nostra fede ci fa vedere è un mistero di comunione infinita: siamo fatti per aprirci ad un abbraccio grande quanto l'eternità, dove davvero tutti saranno inclusi, ciascuno amato in modo unico e amato per sempre. Dunque l'apertura, la sistole della croce che dà tutto a tutti, è la direzione verso cui ogni autentico amore tende. Anche Francesco volge nuovamente lo sguardo in questa direzione quando giunge al punto conclusivo della sua lettera, al N° 324. "Sotto l'impulso dello Spirito, il nucleo familiare non solo accoglie la vita venerandola nel proprio seno, ma si apre, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità. Questa apertura si esprime particolarmente nell'ospitalità, incoraggiata dalla Parola di Dio in modo suggestivo: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è «simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa». L'amore sociale, riflesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all'esterno di sé stessa, perché rende presente il kerygma con tutte le sue esigenze comunitarie. La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo.

IN ETIOPIA AL CONFINE CON IL SUD SUDAN

La missione di Pugnido

[seconda parte]

Riprendiamo la presentazione della missione salesiana di Pugnido, in Etiopia, di cui abbiamo parlato nel precedente numero della rivista, presentando alcune delle **attività di promozione umana** che Abba Giorgio Pontiggia e Abba Filippo Perin ci hanno segnalato. **Asilo.** Alta è la natalità, ma anche la mortalità infantile. Bambini e ragazzetti scorrazzano tra piazzole e strade. Per loro non c'è quasi niente e quello che c'è è oltremodo insufficiente. Offriamo alimentazione, cure mediche, alfabetizzazione e preparazione alla scuola a 200 bambini/e poveri e orfani di uno o entrambi i genitori, suddivisi in due anni di assistenza. Offriamo a benefattori la possibilità di sostenere a distanza qualche bambino/a.

Aiuto nei campi profughi. L'ONU assicura ai Profughi quanto è loro necessario. Noi interveniamo in aiuto a famiglie particolarmente bisognose, ad anziani, donne e bambini.

Acqua potabile. Nel villaggio di Pugnido, nei campi profughi e nelle stazioni missionarie periferiche interveniamo per assicurare l'accesso all'acqua potabile scavando pozzi e assistendo il funzionamento degli impianti esistenti. L'alternativa per la gente è l'acqua del fiume o delle pozzanghere.

Scuola di taglio e cucito per ragazze. A 20 ragazze a turno offriamo un corso, informale ma serio, di taglio e cucito, comprendente l'uso di macchine da cucire.

Officina di meccanica e falegna-

meria. Due giovani addestrati da noi fanno funzionare alcune macchine utensili raccolte in un laboratorio creato tra due container per la riparazione, manutenzione, produzione degli arredi richiesti dalla Missione o anche da abitanti del villaggio. Altri giovani li aiutano e gradualmente imparano.

Programma agricolo e di forestazione. La coltivazione è resa molto difficile dal suolo ricoperto da foresta e savana, frequentemente inondato dallo straripamento dei fiumi o inaridito dalla siccità. Le attrezzature sono quasi preistoriche, sementi introvabili o disponibili a prezzi impossibili per la gente. I generi coltivati sono quelli di sussistenza. Nei villaggi in cui siamo pre-



Don Filippo Perin

senti educhiamo a un più efficiente lavoro agricolo, anche aiutando con attrezzature che facilitano la bonifica e l'aratura del terreno.

Hostel per studenti. Molti ragazzi e ragazze dei villaggi intorno a Pugnido non possono frequentare la scuola superiore perché non trovano alloggio. In vista di questo servizio ospitiamo 70 studenti, ragazzi e ragazze. A loro offriamo alloggio, vitto, sala studio, biblioteca e ripetizioni scolastiche.

L'aiuto quotidiano a famiglie bisognose. Ci sono molte vedove o donne abbandonate con numerosi bambini da mantenere. Ci sono uomini anziani soli, debilitati... Quasi ogni giorno vengono a cercare cibo e aiuto.

IL NOSTRO BUDGET

La nostra gestione ordinaria è di 65.000 euro all'anno. Ci aiutano i Benefattori. Ci aiutano alcune Organizzazioni benefiche amiche. Abbiamo anche un programma di sostegno a distanza.

Spese straordinarie sono:

- Costruzione di chiesette in blocchetti di cemento per il rifacimento di chiese che attualmente sono fatte di pali e fango; una chiesetta 70.000 euro.
- Realizzazione di pozzi per l'acqua potabile con pompe a mano: un pozzo 10.000 euro.
- Dotazione di mulini per granaglie con relativa costruzione in pali e ondulato; un mulino 40.000 euro.
- **Scuola per catechisti.** La preparazione dottrinale e pastorale è già data in incontri settimanali. Vorremmo attuare un vero e proprio corso residenziale para-scolastico di tre mesi di lettura e scrittura nella lingua Anuak, che li renda veramente capaci di comunicare la Parola di Dio e la Dottrina della Chiesa. Per insegnanti, libri, sussidi scolastici e per il vitto di 20 catechisti sono necessari 20.000 euro.

Ora diamo la parola ad **Abba Filippo Perin** che mensilmente manda preziose informazioni.

«Ogni giorno **incontriamo tante**



persone, la loro vita, le loro difficoltà, Ariet, Abang, Acioni e tante altre donne che chiedono una casa dignitosa; Marta, Ajulu e ancora altre che chiedono del cibo, o del latte per il loro bambino piccolo; Priscilla, una giovane ragazza malata che chiede assistenza per le medicine; Ojulu vuole sposare una ragazza ma non ha i soldi e chiede un lavoro... Cerchiamo di dare a tutti un momento di ascolto, di dialogo, di comprensione delle difficoltà, di aiuto e sostegno se possiamo. Questo ci ricorda sempre che siamo qui non solo per portare qualche cosa, ma soprattutto per condividere la vita, le difficoltà e aiutare ad avere fiducia in se stessi, a pensare con speranza la propria vita nel futuro.

In queste settimane abbiamo attivato alcuni progetti, grazie soprattutto a tanti amici che ci vogliono bene. Abbiamo inaugurato **due pozzi a mano** per l'acqua in due villaggi diversi, uno dopo un anno di lavori e di difficoltà e l'altro iniziato e finito quest'anno. Un pozzo d'acqua è sempre un preziosissimo dono fatto alla gente di un villaggio che può attingere e bere dell'acqua finalmente potabile e questo grazie a molti benefattori che ci

aiutano e ci sostengono. L'acqua è sempre un bene primario in questa zona dell'Etiopia, visto le temperature che raggiungiamo e visto l'assenza di un acquedotto per portare l'acqua al villaggio e anche per purificarla.

Abbiamo ultimato la consegna di **un bellissimo mulino** al villaggio di Aukoy per la gioia di tutti gli abitanti, soprattutto delle donne incaricate di questo lavoro. Era da tempo che gli abitanti del villaggio ci chiedevano un mulino, per macinare il grano e fare la farina per poi fare la polenta, il cibo basilare per gli Anyuak, dovevano fare più di 10 km a piedi per andare al villaggio di Jan Jor dove ce n'è un altro.

Ci siamo attrezzati per andare nei villaggi durante il periodo della quaresima e **proiettare il film di Gesù in lingua anyuak**. I protestanti di Addis Abeba hanno doppiato in varie lingue dell'Etiopia, e anche in anyuak, uno dei tanti film di Gesù, molto bello e semplice, ora vogliamo girare tutti i villaggi dove abbiamo una nostra chiesa, e sono ben 11, e proiettare questo film. Abbiamo costruito un telo molto grande con varie lenzuola bianche, 4m per 3m, tenuto in alto da dei tubi dell'acqua, che poi innalzeremo sopra due pali di legno molto alti in una radura del villaggio. Abbiamo comprato un piccolo generatore, visto che nei villaggi non c'è la corrente, il proiettore, un dvd e un montatubo per l'audio. Ho già provato questa esperienza nei villaggi Nuer dove ero prima, mostrare il primo film in lingua locale, e il film su Gesù nei villaggi dispersi nella savana, raggiunge in profondità il cuore di moltissime persone, non parliamo dei bambini e ragazzi che restano veramente impressionati. Partecipano con attenzione lungo tutto il film e alla fine quando Gesù risorge, c'è sempre un lungo applauso per la gioia di vederlo ancora vivo. Le proiezioni iniziano alle 19 di sera, quando il sole tramonta fino alle 21, poi noi torniamo nella notte alla missione, sperando di non incontrare qualche leone...».

OPERA SALESIANA DEL VOMERO A NAPOLI

La Montmartre di Napoli

La Chiesa del Sacro Cuore

UN PO' DI STORIA...

Don Bosco fu una sola volta a Napoli, in giornate di intensa partecipazione apostolica e sociale, dal 29 al 31 marzo 1880, per prendere visione della realtà partenopea: *il 30 marzo, di prima mattina Don Bosco celebrò la Messa nella Chiesa di S. Giuseppe, attigua all'Ospedaletto, in via Medina. Gli serviva la Messa un ragazzo di 10 anni, Giuseppe Brancati. Quell'in-*

contro doveva segnare per lui la strada della sua vita: la chiamata al sacerdozio nella Congregazione Salesiana.

Negli ultimi decenni del 1800, sull'acropoli del Vomero, che a 200 metri domina il magnifico golfo di Napoli, sorgevano con ritmo febbrile palazzine e case signorili, tutte prese di mira dai protestanti. L'Autorità Ecclesiastica ne era seriamente preoccupata. Il Vicario Generale dell'Archi-

diocesi, Mons. Carbinelli, in un giorno del 1884, esprimeva tale preoccupazione alla Sig.na Baronessa Isabella de Rosis, fondatrice dell'Istituto delle *Riparatrici del S. Cuore*. La Baronessa era gravemente malata: aveva ricevuto gli ultimi Sacramenti e si trovava già in stato comatoso, ma intendeva tutto. Non potendosi esprimere, formulò nella sua mente un voto: *Cuore di Gesù, se mi darai vita, Ti edificherò un Santuario di ripara-*



zione in quella zona. Contro ogni previsione essa migliorò, guarì e, dopo solo due mesi, poteva recarsi al Vomero e acquistare, un terreno edificatorio di 3.020 mq al prezzo di Lire 80.000.

«QUI VI È IL DITO DI DIO!»

L'opera di edificazione procedette con molte difficoltà, e, pur avendo speso oltre 225.000 lire, la Madre De Rosis si rese conto di non poter reggere il costo effettivo dell'impresa, informando la Curia di essere disposta a cedere tutto a chi avesse voluto continuare l'opera. I Cooperatori salesiani napoletani si adoperarono affinché i salesiani completassero l'opera. L'opera venne completata grazie alla generosità della Sig.ra Emilia Ferrari, dei Cooperatori Salesiani di Napoli, dei Padri Gesuiti, e del Dott. Cristofaro Campano, che saldò l'ultimo debito (L. 30.000). Il 1° maggio 1901 arrivavano i primi due salesiani, il direttore Don Angelo G. Piccono, il Chierico polacco Francesco Krucinkj, e il Coadiutore Gerolamo Vallerino, che andarono ad abitare in una casa d'affitto, dormendo in una sola stanza, con letti, sedie ed utensili donati dalla signora Capone. Il direttore don Piccono incominciò il suo mandato con una *memorabile Conferenza*, sentita dal seminarista Tommaso Stile, che ne fu coinvolto, fino a diventare salesiano.

I progettisti della Parrocchia furono il barone ing. Giuseppe Carrelli e l'architetto Gaetano Montella, mentre il costruttore fu il sig. Francesco Mercadante. La costruzione richiese diversi anni (dal 1902 al 1910), in quanto le opere si realizzavano secondo le disponibilità provenienti dalla pubblica beneficenza. La consacrazione della Chiesa avvenne l'1° giugno del 1911, con l'intervento del Vescovo di Massa-Carrara, Monsignor Giovanni Marenco. Primo parroco nominato fu il direttore Don Pietro Signorelli.

UN PO' DI ARTE

La Chiesa, dalle eleganti linee gotiche, richiama alla mente le migliori espressioni del quattrocento gotico fiorentino. Giustamente è stato definito la "Montmartre" di Napoli. Non si può immaginare nulla di più semplice e di più grandioso. Il prospetto principale verso via Scarlatti è preceduto da un ampio scalone di pietra scintillante cinto da artistica barriera di ferro ed ha un importante basamento e un portale di piperno scolpiti nel pian terreno, un ampio finestrone trifora in marmo con basorilievo sul primo piano, e termina con frontone merlato, nel cui centro è collocato il busto in marmo del SS. Cuore. All'essenziale disegno esterno del doppio ordine di lesene inframmezzate da bifore sui fianchi e da un'unica trifora in facciata, con il conclusivo motivo ad archetti pensili, si contrappone la fastosa decorazione interna.

La prima impressione che colpisce chi entra nel tempio, è quell'insieme di maestà e semplicità che raccoglie e invita alla preghiera. All'ingresso, vi è un ampio pronao nel quale insiste una spaziosa cantoria. Segue l'ampia navata fiancheggiata da quattro altari di puro marmo statuario di Carrara e chiusa dall'abside spaziosa, il quale si sviluppa oltre l'arco maggiore imponente e slanciato. Nel fondo di esso in un artistico tempietto finemente intagliato e fiammante di dorature, accortamente illuminato da luci nascoste, si è collocata la statua del Sacro Cuore, opera dello scultore Salvatore Cepparulo, che è di effetto sorprendente.

La chiesa ha navata unica conclusa da una grande abside, che l'abbraccia per l'intera larghezza. La larghezza interna della navata fra i pieni dei pilastri è di m. 8,30 e la lunghezza del tempio dal muro di ingresso a quello di fronte all'abside complessivamente è di m. 35,65. L'arco maggiore ha una corda di m. 6,30 e un'altezza al centro di m. 13,65.



Il lavoro che maggiormente richiama l'attenzione dei visitatori è il soffitto: impostato a m 15,65 dal suolo, ripartito a grandi lacunari e sobriamente ornato con finimenti in legno, tela ad olio e poche dorature, produce un nobile effetto. Il pavimento di scelti marmi (bianco statuario e bardiglio) accoppiati in modo sempre consoni allo stile, completa la decorazione interna, mentre sei finestrone bifori, con vetri cattedrali dalle tinte tenui, distribuiscono una luce che invita alla riflessione. Dal verde della tinteggiatura muraria si stagliano i busti dei Santi Pietro e Paolo nell'arco absidale e quelli dei quattro Evangelisti nella navata, il tutto collocato nelle sei bifore (tre per ogni lato).

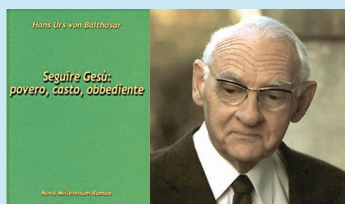
VOCAZIONE E FEDE

1. LA RIFLESSIONE TEOLOGICA

H.U. Von Balthasar

Seguire Gesù: povero, casto, obbediente

Nova Millennium Romae, Roma 2010, pp. 54, € 5,00



La ripresa del tema dei consigli evangelici ritorna sull'idea che essi non riguardino la sola chiamata di speciale consacrazione, ma indistintamente tutti i credenti.



M. Bellet

Vocazione e libertà

Cittadella, Assisi 2008, pp. 246, € 22,70

Al crocevia di un'intelligente fermentarsi tra teologia, filosofia e psicanalisi si trova questo lavoro, ormai classico.

2. LETTURE SPIRITUALI E PASTORALI



M.I. Rupnik

Il cammino della vocazione cristiana

Di risurrezione in risurrezione. Il cammino della vocazione cristiana

Lipa, Roma 2007, pp. 180, € 10,00

È un vero e proprio invito a un viaggio spirituale. Presi per mano dalla saggezza del monaco Boguljub, due giovani intraprendono il cammino del discernimento della propria vocazione.



C.M. Martini

Fa' questo e vivrai.

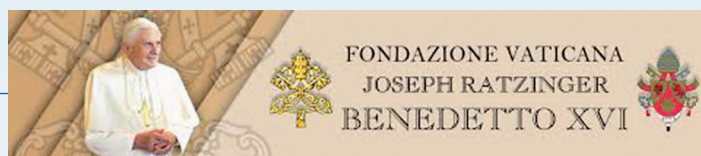
Incontri con il Gruppo Samuele. Con interventi inediti

Centro Ambrosiano, Milano 2013, pp. 248, € 19,90

Si prendono in considerazione gli atteggiamenti umani e spirituali di base, previ a qualsiasi scelta vocazionalmente determinata: «disponibilità a 360 gradi».

SITI

<http://www.fondazioneratzinger.va>



La Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger, iniziata nel 2010 e approvata in modo definitivo da Papa Francesco nel 2014 ha come obiettivo quello di promuovere la stampa, la diffusione e lo studio degli scritti dell'allora professor Joseph Ratzinger, poi divenuto papa Benedetto XVI.